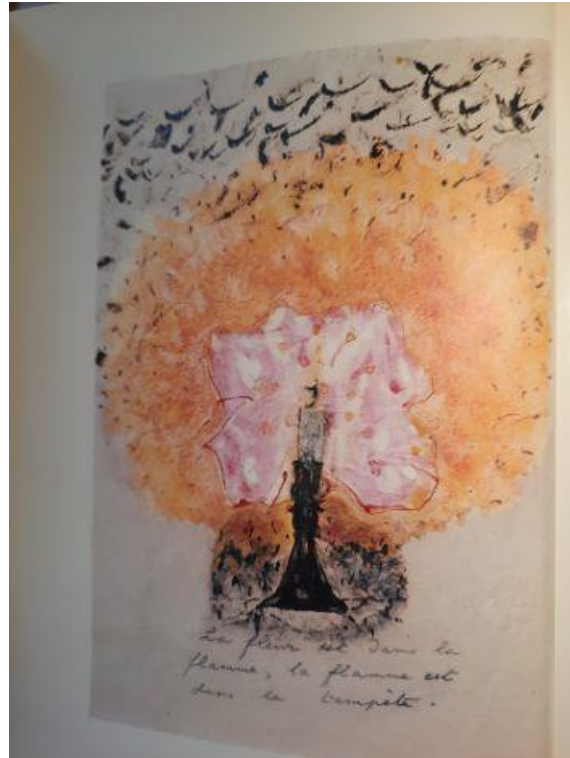


GIUSEPPE ZUCCARINO

CHAR A LUME DI CANDELA



Quaderni delle Officine, CXIII, Novembre 2021



Giuseppe ZUCCARINO

Char a lume di candela

Il tema del rapporto fra buio e luce è ben presente nelle opere di René Char. Occorre far notare che la notte da lui conosciuta nell'infanzia era più tenebrosa di quella che possiamo esperire attualmente. Ricorda Marie-Claude Char che in quegli anni, nella casa natale del poeta a L'Isle-sur-Sorgue, non c'era illuminazione elettrica: «Solo lampade a petrolio. Un becco a gas, di fronte al cancello del giardino, illumina la sera. Quando si spegne, il villaggio è immerso nell'oscurità, cosa che obbliga i passanti a spostarsi portando con sé delle lanterne»¹. Tuttavia qualche conforto veniva offerto dalla pallida luminosità diffusa dalla luna, e anche dalle stelle, capaci di rendersi visibili persino nel bosco più fitto: «Ero in una di quelle foreste a cui il sole non ha accesso ma in cui, di notte, penetrano le stelle»². E poi, in estate, palpitava un'altra minima e puntiforme luce naturale, come Char suggerisce quando afferma che «una poesia che si svolge di notte dev'essere lapidata di lucciole»³. Invece nella stagione dal clima più rigido, quando il bimbo passava dall'inquietante buio esteriore al rassicurante interno domestico, si imbatteva subito nel piacevole luore proveniente dallo sportello della stufa: «Il bambino che, venuta la notte, d'inverno scendeva con precauzione dalla carretta della luna, una volta entrato nella casa balsamica, tuffava d'un sol tratto gli occhi nel focolare di ghisa rossa. Dietro lo stretto vetro incendiato, lo spazio ardente lo teneva completamente prigioniero»⁴.

Nella dimora, poi, era a disposizione la lampada, che proiettava attorno a sé un'«aureola di chiarore»⁵, creando in tal modo una zona protettiva, che aiutava a scordare i piccoli dispiaceri della giornata («Sotto la lampada, gli spilli saltano via dalla carne»⁶) e a superare le ore notturne («Con un vento più forte, / Una lampada meno oscura, / Dobbiamo trovare la sosta / Dove la

¹ Marie-Claude Char, *Pays de René Char*, Paris, Flammarion, 2007, p. 9.

² R. Char, *Pénombre*, in *Les Loyaux Adversaires*, in *Fureur et mystère* (1948), in *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1983; nuova edizione ampliata, ivi, 1995 (d'ora in poi abbreviato in *Œ. C.*), p. 240.

³ *Moulin premier* (1935-1936), in *Le Marteau sans maître*, in *Œ. C.*, p. 75 (tr. it. *Mulino primo - Al di sopra del vento*, Bologna, Pàtron, 1999, p. 135; si avverte che i passi delle traduzioni italiane cui si rimanda vengono spesso citati con modifiche).

⁴ *Le Devoir*, in *Seuls demeurent* (1938-1944), in *Fureur et mystère*, in *Œ. C.*, p. 143 (tr. it. *Il dovere*, in *Poesie*, Torino, Einaudi, 2018, p. 19).

⁵ *Congé au vent*, *ibid.*, p. 130 (tr. it. *Addio al vento*, in *Poesie*, cit., p. 11).

⁶ *Validité*, in *Dehors la nuit est gouvernée* (1937-1938), in *Œ. C.*, p. 123.

notte dirà: “Passate”»⁷). Si tratta di una luce vicina ma che, se la si assume sul piano simbolico, può agire a distanza. Ciò vale per quei partigiani che Char, nelle sue vesti di capitano Alexandre, ha guidato, e di cui ha a lungo condiviso la rischiosa esistenza: «Tendete un fiammifero alla vostra lampada e ciò che si accende non illumina. È lontano, molto lontano da voi che il cerchio illumina»⁸. Dunque è parlando anche a loro nome che egli può asserire: «Non apparteniamo a nessuno se non al punto d'oro di quella lampada a noi ignota, inaccessibile, che mantiene svegli il coraggio e il silenzio»⁹. Se *Feuillets d'Hypnos*, la raccolta poetica più direttamente legata agli eventi della Resistenza, si conclude ricordando che le terribili esperienze vissute non devono far dimenticare i valori positivi, condensati in un'immagine femminile («Nelle nostre tenebre, non c'è un posto per la Bellezza. Tutto il posto è per la Bellezza»¹⁰), quest'ultima non manca altrove di associarsi alla lampada: «Bellezza, ti vengo incontro nella solitudine del freddo. La tua lampada è rosa»¹¹.

Che venga emanata da un lume a petrolio oppure da una candela, la luce incanta lo sguardo di chi la osserva, invitandolo a riflettere o a sognare. Nell'ultimo libro da lui pubblicato in vita, il filosofo Gaston Bachelard si era appunto proposto di descrivere «quale rinnovamento della fantasticheria un sognatore riceva nel contemplare una fiamma solitaria. Tra i vari oggetti del mondo che richiamano la fantasticheria, la fiamma è uno dei più grandi operatori di immagini. Ci costringe ad immaginare. [...] Ogni sognatore di fiamma è un poeta in potenza»¹². Char, poeta non soltanto in potenza ma anche in atto, è molto sensibile a questo tipo di suggestione.

Ciò vale in particolare per il fascino che esercita su di lui la mobile fiammella della candela. Lo dimostrano molti passi delle sue opere, nei quali questa specifica fonte di luce appare come la compagna ideale nelle ore notturne. Così possiamo leggere, ad esempio, che «la verità attende l'aurora a

⁷ *Les Nuits justes*, in *Les Matinaux* (1947-1949), in *Œ. C.*, p. 310 (tr. it. *Le notti giuste*, in *Poesie*, cit., p. 117).

⁸ *Feuillets d'Hypnos* (1943-1944), in *Fureur et mystère*, in *Œ. C.*, p. 203 (tr. it. *Fogli d'Ipnos*, Torino, Einaudi, 1968; 1997, p. 69). Per la biografia del poeta, cfr. Laurent Greilsamer, *L'éclair au front. La vie de René Char*, Paris, Fayard, 2004.

⁹ *Feuillets d'Hypnos*, cit., p. 176 (tr. it. p. 27).

¹⁰ *Ibid.*, p. 232 (tr. it. p. 117).

¹¹ *Afin qu'il n'y soit rien changé*, in *Seuls demeurent*, cit., p. 136.

¹² G. Bachelard, *La flamme d'une chandelle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1961; 2016, pp. 1-3 (tr. it. *La fiamma di una candela*, Roma, Editori Riuniti, 1981, pp. 3-4).

fianco di una candela»¹³, oppure: «Noi siamo sconcertati e senza sogni. Ma c'è sempre una candela che danza nella nostra mano. Così l'ombra in cui entriamo è il nostro sonno futuro incessantemente abbreviato»¹⁴. Questa flebile luce sembra esercitare addirittura un potere salvifico, tanto da configurarsi come una presenza angelica, laicamente intesa: «Angelo, ciò che all'interno dell'uomo tiene in disparte dal compromesso religioso la parola del più alto silenzio [...]. Angelo: la candela che s'inclina verso il nord del cuore»¹⁵.

Situarsi in quello spazio non costituisce dunque un semplice ripiego in assenza del chiarore solare, ma è frutto di una scelta precisa: «L'unica condizione per non battere in un'interminabile ritirata era di entrare nel cerchio della candela, di rimanervi, non cedendo alla tentazione di sostituire le tenebre con la luce del giorno»¹⁶. A Char l'illuminazione elettrica, a cui tutti siamo ormai assuefatti, appare troppo tecnica e innaturale. In un'intervista, confida al suo interlocutore: «C'è questa meccanica che ci separa dalla terra. Guardi, una notte a casa mia è mancata la corrente. E non so perché, così, sono stato colto da un'angoscia. Ho acceso una candela e, pur restando angosciato, al tempo stesso mi giungeva un acquietamento, davanti a quella fiamma»¹⁷. Ancor più significativa, proprio in quanto condensata al massimo, è un'altra affermazione, fatta in sede epistolare: «Spero di tornare presto in me e poi di ritrovare la mia candela di felicità»¹⁸.

La predilezione chariana per questa luce, che non si diffonde uniformemente nella stanza ma si manifesta solo in una zona circoscritta, lasciando sussistere il buio tutt'attorno, contribuisce forse a spiegare l'attrazione provata dal poeta nei riguardi della pittura di Georges de La Tour. Si tratta di un artista allora poco noto, che Char scopre visitando, nel 1934, una mostra dedicata a *Les Peintres de la réalité en France au XVII^e siècle*, tenutasi al museo dell'Orangerie di Parigi¹⁹. Il poeta rimarrà sempre fedele a questo

¹³ *Qu'il vive!*, in *Les Matinaux*, cit., p. 305.

¹⁴ *Le Rempart de brindilles*, in *La Parole en archipel* (1952-1960), in *Œ. C.*, p. 359.

¹⁵ *Feuillets d'Hypnos*, cit., p. 179 (tr. it. p.33).

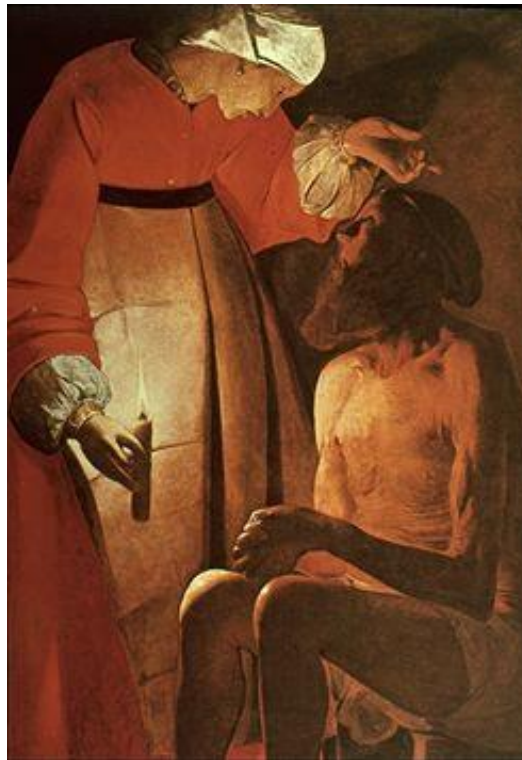
¹⁶ *Sur un même axe*, in *Dans la pluie giboyeuse*, in *Le Nu perdu* (1964-1970), in *Œ. C.*, p. 455 (tr. it. *Sullo stesso asse*, in *Ritorno sopra monte e altre poesie*, Milano, Mondadori, 1974, p. 133).

¹⁷ Jean Duché, «De quoi avez-vous peur?». *Entretien avec René Char*, intervista apparsa in «Le Figaro littéraire» il 9 febbraio 1949, ripresa in R. Char - Georges Mounin, *Correspondance 1943-1988*, Paris, Gallimard, 2020, pp. 507-508.

¹⁸ Lettera a Mounin del 3 settembre 1947, *ibid.*, p. 242.

¹⁹ Cfr. Jean Roudaut, *Notes*, in *Œ. C.*, p. 1367.

pittore che, influenzato dai caravaggeschi, aveva raffigurato in numerosi suoi quadri scene in cui l'unica fonte luminosa, in contrasto con le tenebre dello sfondo, era costituita appunto da una candela accesa²⁰. In particolare, c'è un dipinto la cui immagine ha accompagnato l'esperienza del poeta-partigiano negli anni della Resistenza. Veniva intitolato all'epoca, dagli studiosi, *Le Prisonnier* (oggi si trova al museo di Épinal ed è contrassegnato, come diremo fra breve, da un nuovo titolo): «Alta 144 centimetri, la tela mostra un uomo logoro e disfatto, dal torso e le gambe nudi, seduto su una cassa, con le mani congiunte in segno di implorazione e spavento. Alza la testa verso una donna che, [...] vestita di un ampio abito rosso e di un grembiule bianco, tiene in mano una candela accesa, che diffonde una luce velata su questa scena»²¹.



Char acquisterà varie riproduzioni del quadro, e ne appenderà una alle pareti del suo posto di comando di capo del *maquis*, situato nel villaggio provenzale di Céreste. Come si deduce da una delle annotazioni di *Fenillets d'Hypnos*, il poeta attribuisce una grande portata simbolica a tale immagine. Scrive che essa, «col tempo, sembra riverberare il suo significato sulla nostra

²⁰ Per una visione d'insieme delle opere dell'artista, incluse quelle che citeremo, si possono vedere ad esempio i libri illustrati di Pascal Quignard (*Georges de La Tour*, Paris, Flohic, 1991) e di Jacques Thuillier - Maddalena Spagnolo (*Georges de La Tour*, Milano, Rizzoli-Skira, 2004).

²¹ L. Greilsamer, *op. cit.*, pp. 132-133.

condizione. Stringe il cuore, ma quanto disseta! Da due anni, non c'è un refrattario che, varcando la porta, non si sia bruciato gli occhi alla forza di quella candela. La donna spiega, l'uomo murato ascolta. Le parole che cadono dal terrestre profilo d'angelo rosso sono parole essenziali, che recano immediato soccorso»²². Char, proprio mentre sta dando prova di coraggio ed energia nel corso della lotta partigiana, non esita a identificarsi con la figura dell'uomo sofferente. Dichiarò infatti all'amico Gilbert Lely: «Poiché la poesia rappresenta “la libertà”, è verso di essa che si tendono le mie braccia di prigioniero intenso. Ho davanti agli occhi la riproduzione, che tu conosci, del mirabile dipinto di Georges de La Tour in cui, proprio in fondo a una cella remota, irraggiungibile, una donna illumina verticalmente, con una candela densa come la radice della luce, un uomo seduto, nudo e scarnito più del fango delle origini: ecco me stesso»²³. Il fatto che in seguito, a un esame iconografico più attento, i critici d'arte abbiano appurato che la scena dipinta non raffigura un anonimo prigioniero ma un ben noto personaggio dell'Antico Testamento, ribattezzando dunque il quadro *Job raillé par sa femme* (Giobbe deriso dalla moglie), non annulla il significato dell'interpretazione, inconsapevolmente arbitraria, proposta da Char.

Nelle sue poesie, egli celebra in più occasioni La Tour, a volte tramite rapidi accenni, altre volte soffermandosi su opere precise. È il caso dei vari dipinti dedicati dall'artista lorenese alla figura di Maria Maddalena, che la tradizione (piuttosto che il testo dei Vangeli) caratterizzava come peccatrice pentita. Tutte queste tele mostrano la donna all'interno di una stanza oscura, rischiarata soltanto da un lume o una candela. Char evoca in particolare due quadri: *La Madeleine à la veilleuse* (conservata al Louvre) e *La Madeleine aux deux flammes* (visibile al Metropolitan Museum di New York). In entrambi i casi, Char non manca di far riferimento alla fonte di luce. Nel primo dipinto, essa consiste in un largo bicchiere d'olio in cui è immerso uno stoppino dall'estremità superiore accesa. La Maddalena viene rappresentata seduta, mentre con una mano sostiene il proprio volto pensieroso e con l'altra accarezza un cranio che tiene sulle ginocchia. Rivolgendosi idealmente a lei, il

²² *Feuillets d'Hypnos*, cit., p. 218 (tr. it. p. 93).

²³ Missiva del 10 aprile 1944, citata nel catalogo *René Char*, a cura di Antoine Caron, Paris, Bibliothèque nationale de France/Gallimard, 2007, p. 75. Il paragone tornerà anche dopo gli anni di guerra, come si desume dal passo di una lettera ad Albert Camus del 28 gennaio 1954: «Il nostro malessere non deve impedirci la comunicazione, quando essa è di un qualche beneficio. Non ho una gran bella cera mentre le dico ciò, io che vivo, come “il Prigioniero” di Georges de La Tour, fra uno sgabello e una candela» (in A. Camus - R. Char, *Correspondance 1946-1959*, Paris, Gallimard, 2007, p. 118).

poeta dice: «Vorrei che oggi l'erba fosse bianca per calpestare l'evidenza di vederti soffrire: non guarderei, sotto la tua mano così giovane, la forma dura, senza intonaco, della morte. Un giorno a discrezione, altri, per quanto meno avidi di me, ti toglieranno la camicia di tela e occuperanno la tua alcova. Ma nell'andarsene dimenticheranno di spegnere il lumino e un po' d'olio si spanderà, attraverso il pugnale della fiamma, sull'impossibile soluzione»²⁴. Nel secondo quadro, l'atteggiamento della donna è simile, ma la fiamma della candela che illumina la scena appare sdoppiata, perché riflessa da uno specchio. Ecco l'incipit del testo chariano: «*Colei che uscì senza essere vista sarà nata dal bagliore di due candele accese, vicinissime ai dominanti apparsi. Georges de La Tour le eleverà di nuovo solo quando l'oggetto della sua attenzione si sarà spostato. E sulle reti della fiamma rossastra*»²⁵.

Altrove invece, quando evoca fuggevolmente «la Maddalena allo specchio» e vede in essa un'immagine della «grazia che medita»²⁶, Char si riferisce a una diversa opera dell'artista, conservata alla National Gallery of Art di Washington e intitolata appunto *La Madeleine au miroir*. Anche in questa tela ritroviamo i medesimi elementi, ma diversamente disposti: stavolta della bella donna, che si appoggia al tavolo, vediamo il profilo sinistro anziché il destro, mentre della candela, quasi interamente occultata dal teschio, si scorge solo la punta luminosa della fiamma. Lo specchio, almeno agli occhi dello spettatore del quadro, riflette non la candela bensì il teschio stesso, che con la sua duplice comparsa sembra rafforzare ancor più l'idea della caducità dell'esistenza. La Maddalena, che tiene una mano davanti alla bocca, ha un'espressione malinconica e uno sguardo quasi perso nel vuoto. Il dipinto, suggestivo al pari degli altri, conferma la maestria di un artista giustamente ammirato da Char, il quale ha ribadito il valore essenziale delle sue opere anche in una lettera: «Il cerchio di una candela, quando è Georges de La Tour ad elevarla, abbiamo talvolta bisogno del suo sottile culmine scintillante»²⁷.

²⁴ *Madeleine à la veilleuse par Georges de La Tour*, in *La Fontaine narrative* (1947), in *Fureur et mystère*, cit., p. 276 (tr. it. *La Maddalena del lumino di Georges de La Tour*, in *Poesie*, cit., p. 79).

²⁵ *Bornage*, in *Les Voisinages de Van Gogh* (1985), in *Œ. C.*, p. 822 (tr. it. *Delimitazione*, in *Le vicinanze di Van Gogh*, Milano, SE, 1987, p. 15).

²⁶ *Jeune cheval à la crinière vaporeuse*, in *La Paroi et la Prairie*, in *La Parole en archipel*, cit., p. 352 (tr. it. *Cavallino dalla vaporosa criniera*, in *La parete e il prato*, in *Poesie*, cit., p. 135).

²⁷ Lettera a Gisèle Celan del 27 gennaio 1966, in Paul Celan - R. Char, *Correspondance 1954-1968 suivie de la Correspondance René Char - Gisèle Celan-Lestrange (1969-1977)*, Paris, Gallimard, 2015, pp. 173-174. Inoltre, nel far dono di un testo ad Anne Reinbold, a lungo sua compagna ma anche esperta del pittore seicentesco, il poeta

Si sa che sono numerosi i componimenti chariani dedicati agli artisti contemporanei. A loro volta, essi hanno ricambiato l'attenzione illustrando libri e manoscritti del poeta. Si tratta di pittori di grande rilievo, e a conferma basterà ricordare i nomi di Kandinskij, Matisse, Picasso, Braque, Léger, Arp, Dalí, Miró, Ernst, Brauner, Lam, Giacometti, Staël, Vieira da Silva, Zao Wou-Ki. Meno noto è il fatto che lo stesso Char amava cimentarsi con il disegno e la pittura²⁸. Aveva iniziato a farlo già nei primi anni Quaranta, e nei decenni successivi alcuni suoi lavori grafici o pittorici erano stati talvolta inseriti in opuscoli di poesie oppure esposti in mostre. Ma la vera e propria scoperta, da parte del pubblico, di questa particolare attività creativa si è avuta solo quando, nel 1972, è apparso il libro *La nuit talismanique*, che oltre alle poesie di Char comprendeva anche numerose riproduzioni, a colori o in bianco e nero, di sue opere visive²⁹.

Un passo introduttivo dell'autore spiega le circostanze che lo hanno condotto a realizzare certi dipinti, talvolta con tecniche e su supporti inusuali. Riguardo alle due parti in cui è suddiviso il libro, Char scrive: «*Faute de sommeil, l'écorce...* risale a un tempo in cui la notte, che tanto mi era stata utile, si ritirò da me, lasciandomi le sabbie e l'insonnia (1955-1958). Seppi allora che la notte era acqua, che essa sola abbeverava ed irriga, e per rafforzarmi contro questo difficile passaggio raccolsi i miei strumenti precari: inchiostro di china colorato, bastoncini di cera, punte metalliche arrossate al fuoco, scorze di betulla, penne, coltelli, matite, chiodi, punzoni, pennelli, cartoni, pezzi di legno, carte assorbenti umide. Ero immobilizzato nella mia camera sotto una luce elettrica odiosa. Serva o padrona, vicina al respiro e alla mano, radente e straziata, fu una candela a prestarmi quella fiamma, mobile come lo sguardo, di cui avevo bisogno. L'acqua notturna si riversò nel cerchio verdeggiante del giovane chiarore, facendo di me stesso notte, mentre si sprigionava *l'opera filante*. [...] Quattordici anni più tardi (1972), *La nuit talismanique qui brillait dans son cercle* porta a termine il gesto solitario di elevare la candela. Sono apparsi la

annota che lei gli è apparsa «nel velo nuziale della candela di Georges de La Tour» (cfr. il catalogo *René Char*, cit., p. 122).

²⁸ Sull'argomento, si veda Edmond Nogacki, *René Char, Orion pigmenté d'infini ou de l'écriture à la peinture (enluminures, illustrations, poèmes-objets)*, Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, 1992, pp. 330-353.

²⁹ R. Char, *La nuit talismanique*, Genève, Skira, 1972. Occorre far riferimento all'edizione originale non solo per via delle immagini, ma anche perché presenta un maggior numero di testi rispetto a quelli che verranno poi ripresi in *Œ. C.*

casa, il suo mobilio, il suo abitante. Chi vive lì? Il poeta non ne sa nulla. [...] Una mano diversa protegge la fiamma ovale»³⁰.

La candela viene raffigurata da Char in due delle opere visive: la prima reca il titolo *Merci ma bougie* ed è accompagnata dal motto «Tenere il proprio libro con mano sicura è difficile», mentre a far da titolo alla seconda è la scritta a mano che compare nel disegno stesso: *La fleur est dans la flamme, la flamme est dans la tempête*³¹. Vale la pena di aggiungere che *Merci ma bougie* è uno dei lavori in cui la cera è utilizzata come «materiale da costruzione»: si tratta di una tecnica che il poeta ha appreso da uno dei suoi amici pittori, Victor Brauner³².



Anche in altri testi di *La nuit talismanique*, esclusivamente verbali, Char non manca di evocare la medesima fiammella. In un caso, essa assume perfino connotati divini, sia pure intesi in un senso particolare e terrestre: «Quando giungiamo di fronte alla montagna frontale, sorgono minuscoli, rivestiti di sole e d'acqua, quelli di cui diciamo che sono degli dèi, espressione meno opaca di noi stessi. Non dovremo civilizzarli. Li festeggeremo soltanto, e molto da vicino, giacché la loro dimora è in una fiamma, la nostra fiamma

³⁰ *Frontispice*, in *La nuit talismanique*, cit., pp. 11-12.

³¹ Le due opere sono riprodotte *ibid.*, pp. 29 e 38.

³² Cfr. M.-C. Char, *op. cit.*, p. 104.

sedentaria»³³. Conoscendo la grande ammirazione che il poeta aveva per Eraclito, viene spontaneo pensare ad un celebre aneddoto (riferito da Aristotele) su quell'antico pensatore: «Si narra che a degli stranieri i quali erano venuti a trovarlo, ma veduto che si scaldava al fuoco si erano fermati sulla soglia, Eraclito dicesse di entrare senza timore, perché anche lì erano gli dèi»³⁴.

Il tema della candela ricompare poche pagine dopo: «Poiché la notte s'imponeva, il mio primo gesto fu di distruggere il calendario, nodo di vipere in cui ogni giorno affrontato saltava agli occhi. Il voltafaccia della fiamma di una candela me ne distolse. Da essa ho appreso ad inclinarmi bene e a raddrizzarmi nella costante direzione dell'orizzonte attiguo al mio suolo, ho appreso a vedere, gradualmente, un'ombra mettere al mondo un'ombra per la via traversa di una linea luminosa, e a scrutarla»³⁵.

Pur avendo sperimentato in prima persona la grandezza e le sofferenze di tempi storici fra i più difficili, Char non ha mai smesso di stimare e apprezzare anche le piccole cose. Lo dimostra ad esempio l'attenzione che riservava, sia nella vita quotidiana che nella poesia, ai vari elementi naturali, come animali, piante e pietre. Questo suo atteggiamento spiega perché, quale compagna delle veglie o delle notti insonni, egli prediligesse, in confronto all'invadente luce elettrica, quella tenue, ma animata e viva, della fiamma di candela. Essa si prestava per lui a simboleggiare qualcosa di modesto e nel contempo prezioso, capace di restare lontano dal clamore degli eventi pubblici, qualcosa che potesse ricondurre l'uomo a uno spazio intimo, riservato, più consono alla meditazione e alla fantasticheria. Ed è stato proprio in tali situazioni di solitudine riflessiva che per Char – come si legge in una di quelle frasi folgoranti di cui possedeva il segreto – «il Tempo, orchestra da camera con ottoni, si mostrò impotente dinanzi alla candida candela»³⁶.

³³ *La flamme sédentaire*, in *La nuit talismanique*, cit., p. 84.

³⁴ Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*, tr. it. Milano, Mondadori, 1980, p. 67. Tra i vari scritti in cui Char rende omaggio ad Eraclito, cfr. in particolare *Héraclite d'Éphèse* (1948), in *Recherche de la base et du sommet*, in *Œ. C.*, pp. 720-721 (tr. it. *Eraclito di Efeso*, in *Ricerca della base e della vetta*, Milano-Udine, Mimesis, 2011, pp. 102-103).

³⁵ *Éclaire en hiver*, in *La nuit talismanique*, cit., p. 87.

³⁶ Jean Hugo (1981), in *Recherche de la base et du sommet*, cit., p. 689 (tr. it. Jean Hugo, in *Ricerca della base e della vetta*, cit., p. 78).



Quaderni delle Officine, CXIII, Novembre 2021